

cantico in Kambatta—Hadya

# Terra africana: la madre abbandonata

di fr. SILVERIO FARNETI

**Madre dei vivi e dei morti. Dove vagano ora  
i nostri giovani in cerca di una prostituta?**

## La madre accarezzata

“Laudato si, mi Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sostiene e governa, e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba...” È un verso che s. Francesco avrebbe certamente composto, se fosse nato in Kambatta—Hadya: terra di verde, di messi, di pascoli. Tutto qui è legato alla terra e ruota intorno alla terra. Non esiste qui ciminiera che possa offuscare l’orizzonte o fabbrica che possa inquinare i fiumi. Gli unici cambiamenti del cielo sono il sole e le nuvole.

Terra=raccolto=vita. Si vive dalla terra e perché c’è la terra. La terra nutre tutti: uomini, animali, piante, indistintamente e generosamente, senza stancarsi mai... tanto che ha destato meraviglia che la terra abbia rifiutato cibo sufficiente, alcuni anni fa, durante la carestia; come un bambino si meraviglierebbe se la madre lo lasciasse un giorno senza mangiare.

La terra è altruista, come una madre. In cambio di quello che dà non chiede molto: solo di essere lavorata. Anzi, in Kambatta—Hadya, direi che chiede di essere accarezzata. Tale infatti è l’aratura che qui si usa, quasi una carezza, come il massaggio del bambino al seno materno per

Fr. Silverio Farneti, per 11 anni missionario in India e ora da 18 in Kambatta (Etiopia) come Vicario Generale della sua Diocesi, inizia con un articolo su “la terra” una serie di meditazioni, che seguiranno il “Cantico delle Creature” di s. Francesco, così come lo canta, in Africa, il Kambatta—Hadya.

ottenere il latte. La terra è certamente amata, qualche volta direi quasi morbosamente. La grande paura è di perdere quel pezzo di terra dove ruota la vita di ognuno.

Dalla terra si spera molto; anzi, si spera tutto. E allora si segue con ansietà la crescita delle messi, dono della terra; si prega la terra di essere buona; si impreca anche, quando



«La terra è altruista, come una madre. In cambio di quello che dà non chiede molto: solo di essere lavorata»



«La terra, in Kambatta-Hadya, non è ancora inquinata, non è stata violentata dall'industria, quindi continua pazientemente a dare tutta se stessa come una madre»

non si è soddisfatti di quello che dà; ma sempre con un enorme attaccamento ad essa.

Terra=casa=sicurezza. Il palo che sostiene la casa è ficcato profondamente in terra, quasi una consegna. La casa è affidata saldamente alla terra e da questa altrettanto sal-

damente sostenuta. È una garanzia e una fiducia che si ha nella terra. Le si affida una delle cose più care, perché casa vuol dire famiglia, vuol dire discendenza, e discendenza vuol dire pegno di continuità. Non esiste il concetto di convivenza di più famiglie in una stessa casa. Ogni casa una

famiglia. La terra su cui è costruita la casa non si divide con nessuno, neppure coi parenti più stretti. I vecchi genitori, molte volte, sono mantenuti dai figli, però hanno una casa per conto loro. La discendenza che nascerà in quella casa, su quel pezzo di terra, è mia, esclusivamente mia.

La terra si palpa, quasi: si è continuamente a contatto con essa. Ci si circonda di terra quando si spalmano i muri della casa o i grandi cesti in cui si conservano i cereali, quando si cuoce il cibo in vasi di terra. Si mangia in vasi di terra, si beve l'acqua conservata in vasi di terra. Si sente quando si cammina scalzi e quando, molte volte, si dorme a contatto di essa.

I "Fuga", artigiani che costruiscono i vasi di terra, hanno un contatto ancora più stretto con essa, perché, lavorandola continuamente, continuamente la trasformano.

### L'ultimo grembo

Terra=morte=ritorno, La terra è l'ultimo grembo che accoglie chi muore. Non esiste altra forma di sepoltura in Kambatta-Hadya. La più grande disgrazia sarebbe se uno



«I Fuga, artigiani che costruiscono i vasi di terra, hanno un contatto ancora più stretto con essa, perché, lavorandola continuamente, continuamente la trasformano»

fosse travolto da un fiume in piena e il suo corpo non fosse più ritrovato. Tutti devono tornare alla terra, la grande madre che li ha nutriti in vita. Tutti devono sciogliersi e amalgamarsi con essa. Il più grande scandalo sarebbe riesumare i morti. Oltre che una mancanza di rispetto per il morto, è considerato quasi un furto nei confronti della terra.

Ognuno ricorda il luogo di sepoltura dei suoi familiari, anche se esteriormente, in molti casi, non esiste nessun segno di riconoscimento. Sanno il pezzo di terra che li custodisce. Quel pezzo di terra diventa esclusivo di una persona, nessuno gliela usurperà mai.

Una cura particolare è posta nello scavare la fossa. Intanto è molto profonda perché nessun animale possa rubare il cadavere alla terra. La fossa viene modellata sulla forma della cassa, perché la terra la deve abbracciare. Sopra la cassa, sostenute da una cornice di terra, vengono poste delle tavole o dei tronchetti di albero combacianti, perché la terra sopra non comprima, ma solo chiuda dolcemente, il cadavere. I bimbi molto piccoli vengono addirittura sepolti senza cassa, in un loculo scavato a lato della fossa, in fondo; quasi a far loro sentire attorno quella terra che non hanno potuto sentire e palpare in vita.

Anche qui, purtroppo, sta facendosi strada la mentalità che il progresso non arriverà tanto dalla terra amata e lavorata, ma dal fumo, dagli scarichi, dall'inquinamento. I giovani ne sono affascinati. La società dei consumi, per svilupparsi, ha bisogno di prostituire la terra. Ma la terra ha bisogno di essere amata, e una prostituta non si ama. Purtroppo si sta sviluppando una situazione di rigetto della terra. I ragazzi vagano di terra in terra per cercare una sostituzione alla terra, e così si distaccano sempre più dalla "Terra". Alla terra preferiscono l'asfalto; ma l'asfalto è arido, e non può produrre altro che aridità.

La terra, in Kambatta-Hadya, non è ancora inquinata, non è stata violentata dall'industria, quindi continua pazientemente a dare tutta se stessa come una madre. Se dovesse essere troppo violentata, probabilmente si ribellerebbe. Allora molti di quelli che avevano desiderato l'asfalto vorranno tornare a lei, ma sarà troppo tardi.



**formazione missionaria**

## La strada stretta passa tra i poveri

di STEFANO STOPPA

**Perché il prossimo non sia colui che viene dopo**

A Cesena, dal 16 al 18 dicembre, si sono incontrate una cinquantina di persone — provenienti dall'Emilia Romagna e dintorni — impegnate nella animazione missionaria. Il tema dell'incontro di formazione era "Il servizio ai poveri come preparazione ad annunziare il vangelo della pace". Lo ha animato Don Oreste Benzi, della Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini. Uno dei partecipanti ci racconta le sue impressioni.

Non era la prima volta che ascoltavo Don Oreste Benzi, un prete dallo sguardo semplice e dal vigore di chi veramente vive ciò che predica. E, come le altre volte, le sue parole entravano in me, scuotendomi da capo a piedi.

"Tornavo dalla stazione in auto con Nazzareno al mio fianco, ubria-

co fradicio. Dietro avevo Gianfranco, un tossicodipendente, un tunisino ed un altro ridotto ad uno zombi. Ad un certo momento Nazzareno incomincia a gridare verso di me: Voi mi portate a casa vostra stasera, e domani dove vado? Chi è che mi vuole? E tu dici che non mi devo ubriacare? Chi è che pensa a me? ".